

IIS “Cattaneo-Dall’Aglione”  
via Impastato 3  
Castelnovo ne’ Monti (Reggio Emilia)  
Codice meccanografico: REIS00200T

## STORIA DI UNA MONETA

Classe seconda P - Liceo Scientifico  
Andrea Benvenuti - Giulio Ferrarini - Gaia Fontanelli - Giulia Misero



Disegno realizzato da Giulio Ferrarini

Docenti: Roberto Baldini (Filosofia e Storia); Rosanna Fontana, Fabiana Ibatì e  
Silvia Tedeschi (Italiano e Latino)

In principio vi era solo l'argento. L'argento era informe e sterile, mentre il fabbro stava preparando i propri strumenti per ricavarne delle monete. Il fabbro era un uomo retto, giusto e alieno dal male. Egli si accingeva al suo lavoro secondo una tradizione che si rinnovava da ben tre generazioni. Suo padre era stato infatti un fabbro, come il padre di suo padre. Allius, così egli si chiamava, colò l'argento fuso nello stampo. Le sue mani, rese callose dal lavoro, si muovevano velocemente e compivano gesti precisi e studiati nei minimi particolari. Le monete furono così coniate in breve tempo. I sicli che Allius stava producendo erano molto apprezzati in Palestina e valevano ben quattro denari romani. L'unico difetto che saltava agli occhi degli abitanti della regione era che queste monete portavano incisi dei simboli pagani. Fuori dal suo laboratorio, a Tiro, fra tutte le monete d'argento che il retto fabbro aveva battuto ve ne era una che avrebbe avuto un destino molto insolito: sarebbe passata nelle mani di sette diversi proprietari molto particolari. Ma andiamo con ordine.

## AVARIZIA

Il primo proprietario degno di menzione della nostra moneta era tale Yosef. A differenza del fabbro che l'aveva forgiata, era uomo dissoluto e privo di moralità, tuttavia, pur non rispettando nessun comandamento che Yahweh aveva donato al popolo d'Israele, egli era molto ricco. La fonte di tanta ricchezza era la bottega, nella quale lavorava il cuoio. I suoi manufatti erano di grandissima qualità e rinomati in tutta Cafarnao. Fu proprio in questa bottega che la nostra moneta entrò in scena: fu utilizzata per acquistare uno dei manufatti che Yosef aveva realizzato alcuni giorni prima. I suoi prezzi erano sempre molto alti, dunque i suoi clienti erano principalmente i ricchi Romani che si potevano permettere di avere in tasca delle monete d'argento. Yosef la intascò, tutto contento, ne prese altre d'argento, chiuse la bottega e si diresse verso la Sinagoga, al cui interno il Consiglio dei Sette Anziani era riunito e lo stava aspettando. Era infatti sospettato di avere derubato un altro artigiano che, come lui, lavorava il cuoio. Amos, il collega defraudato, era un uomo diametralmente opposto a Yosef: di bell'aspetto, non avaro né prodigo, era una persona onesta e gentile. L'unica sua colpa era quella di essere stato ingannato dal turpe Yosef. Quest'ultimo, tuttavia, aveva un'arma segreta di cui il gentile Amos non disponeva: egli conosceva molto profondamente Zehava, uno dei sette saggi. Zehava era, se possibile, ancora più avaro di Yosef. Egli aveva un'attrazione fisica per il denaro, che considerava il suo unico rifugio e il fine ultimo della sua esistenza. Il suono delle monete lo inebriava e spesso la sera, quando non era visto da nessuno, prendeva fuori i suoi denari d'oro e d'argento e li leccava, come una gatta lecca i propri cuccioli. Per quanto assurdo possa sembrare, questa non è un'iperbole né una fantasia: era il suo personale vizio.

L'aspetto di quest'uomo, se così si può definire, rispecchiava i sentimenti che albergavano nel suo cuore. La sua presenza metteva un certo disagio, malgrado l'apparenza esile e inoffensiva. La sua voce era sottile e punzecchiava le orecchie come uno spillo. Egli, inoltre, era curvo come la sua volontà, abituata a genuflettersi dinnanzi alle richieste dei più potenti. Non sposato, Zehava aveva avuto un unico amore nella sua vita e l'oggetto della sua passione amorosa tintinnava ed era d'argento o, più raramente, d'oro. Yosef, prima di giungere alla Sinagoga, entrò nella lussuosa casa di Zehava e chiese alla servitù di essere ammesso al suo cospetto. Zehava giunse rapidamente, malgrado i suoi sessant'anni, e salutò Yosef come un vecchio amico: "Come va la bottega, Yosef? Che ti conduce qui?".

"La bottega va molto bene, caro Zehava. Riguardo al motivo che mi conduce qui da te, credo che tu lo sappia perfettamente".

Il silenzio calò sulla conversazione e Zehava, voltandosi a destra e sinistra come per accertarsi che non li spiasse nessuno, licenziò la servitù e si accomodò su una sedia.

"Orsù, parla, non ho tempo da perdere". Yosef si limitò a sorridere sornione, poi introdusse la mano nel piccolo sacchetto che si portava appresso. Prese una moneta d'argento e la depose su un

piccolo tavolo che si frapponeva fra Zehava e lui. Yosef fu ben attento a far risuonare il metallo contro il legno di cedro del Libano. Levò la mano e lasciò che il giudice si sporgesse a vedere. “Uh!” disse quello, sgranando gli occhi come un bambino. Yosef, poi, ripeté il gesto altre sette volte. La nostra moneta fu l’ultima a essere appoggiata sul tavolo. Il magistrato era immobile: neanche la contemplazione delle schiere angeliche avrebbe potuto suscitare in lui un’estasi maggiore.

“Ci siamo intesi?” domandò Yosef a bassa voce, avvicinandosi ancora un po’ al miserabile: “Ce ne sono altre sette, se fai il tuo lavoro. Non vorresti averle tutte per te?”.

Zehava, rapito dalla visione di ben quattordici monete d’argento, accettò di buon grado: “Certo! Certo! E’ un onore fare affari con te!”.

Le lunghe e rugose dita del corrotto si avventarono come uccelli rapaci sul bottino.

Fare assolvere Yosef e condannare Amos fu veramente semplice. Zehava perorò a favore del primo e, essendo il più autorevole dei sette del Consiglio, non fu difficile per lui convincere anche gli altri di quanto sosteneva.

Ora che il sole era calato, Zehava camminava per la strada. Quello che aveva fatto prima non era nuovo al giudice: molte persone innocenti erano state lapidate a causa sua e delle monete che incassava per ricompensa. Ora, con il sacchetto colmo delle quattordici monete, stava compiendo il tragitto dalla Sinagoga alla sua casa. Già pregustava il momento: avrebbe preso le monete e avrebbe fatto passare la sua umida, lunga lingua sui rilievi stampati su di esse, poi sarebbe andato a dormire, come sempre. E, come sempre, avrebbe dormito bene. Su una di queste vie, tuttavia, un carro si era separato dai buoi che lo stavano trainando. Data l’eccessiva pendenza della strada di Cafarnao, il carro correva libero mentre gli abitanti della regione e alcuni soldati Romani cercavano di evitarlo scansandosi e gettandosi ai lati della strada. Il destino volle che la strada del carro e quella di Zehava fosse la medesima.

In seguito la folla osservò prima il carro, che nel frattempo si era schiantato contro una parete, e poi il corpo insanguinato del giudice, travolto dallo stesso. Solo successivamente le persone incominciarono ad avvicinarsi cautamente a ciò che rimaneva dell’uomo. Uno dei curiosi che si avvicinarono al cadavere notò un sacchetto di monete che il povero Zehava portava a tracolla. Con molta discrezione, e senza farsi scoprire dai Romani che stavano incominciando ad arrivare, prese il sacchetto e se lo nascose nelle pieghe della tunica.

## GOLA

La nostra moneta provava, se così si può dire, sensazioni assai discordanti. Da un lato una grande gioia per non essere rimasta nelle mani dell’Avaro, dall’altro si domandava se le mani in cui era caduta appartenessero ad un uomo virtuoso o no. Sfortunatamente non era così.

Le mani che l’avevano raccolta assieme alle sue sorelle d’argento appartenevano a Zaccheo, un ricco commerciante. Egli non era solo ricco ma era anche grasso oltre ogni misura: una fatto molto raro per l’epoca. Camminando spostava la sua carne flaccida e inerte ora su una gamba ora su un’altra. Così procedeva per le strade di Cafarnao quella sera, tenendo ben stretto il sacchetto di monete che era riuscito a rubare. Pesantemente si dirigeva verso la sua lussuosa villa, dove un esercito di servi stava preparando un pasto pantagruelico per il padrone. Zaccheo conosceva le leggi del Kashrut ma volutamente le ignorava, preferendo anteporre alla religione i piaceri della gola. Si nutriva di tutto, anche di ciò che era considerato teref. Giunto a casa, Zaccheo si accomodò sulla sua sedia, la quale stridette pericolosamente. La sala era illuminata da fiaccole che divampavano emettendo calore e luce. Incominciò dunque il pasto. Senza neanche recitare il Kiddush, egli si lanciò sulle pietanze che venivano servite. La prima portata consisteva in un’abbondante zuppa di zucca agreste preparata nello stesso modo in cui l’aveva cucinata il profeta Eliseo nel Secondo Libro dei Re. Poi venne il bollito misto, ottenuto facendo cuocere a lungo in acqua diversi tipi di carne assieme alle verdure, esattamente come Dio stesso aveva dettato a Ezechiele. E poi venne moltissima carne di ogni tipo e vino e succo di melograno a fiumi.

E infine quaglie e pani dolci e pani azzimi di ogni foggia e dimensione. La bocca di Zaccheo pareva disarticolata come quella di un serpente: le lunghe mascelle avvolgevano il boccone che veniva tritato dalle avido mandibole.

Il giorno dopo fu una giornata di ordinario commercio per Zaccheo: le sue stoffe vendevano molto bene e il suo patrimonio continuava a lievitare. Tuttavia il nostro grasso protagonista non pensava che uno sparuto gruppo di persone volesse ucciderlo. Questi personaggi, di cui non ci è dato sapere il nome, temevano la ricchezza e il prestigio che il commerciante guadagnava ogni giorno che passava. Essi, quindi, stavano architettando un modo per togliere di mezzo la sua ingombrante presenza. Avevano studiato le sue mosse e le sue abitudini, avevano quindi scoperto che c'era un'osteria, punto di ritrovo fra persone non particolarmente oneste, dove Zaccheo si recava spesso. Il loro piano era architettato alla perfezione e non c'era nessun motivo per cui qualcosa potesse andare storto. Infatti, come suo solito, Zaccheo, finito di lavorare, decise di recarsi all'osteria e di spendere i soldi che aveva trovato la sera prima. La nostra moneta fu barattata in cambio di un'abbondante porzione di agnello.

All'improvviso, mentre veniva messa al sicuro dall'oste che già conosceva la futura sorte di Zaccheo, un grido coprì il brusio delle persone all'interno del locale. Tutti (meno che l'oste, naturalmente) si volsero atterriti verso il luogo da cui l'urlo sembrava provenire. Zaccheo, stringendo con le mani il suo enorme ventre, aveva rovesciato il bicchiere di vino che stava sorseggiando. Il suo corpo si abbandonò a tremende convulsioni, gli occhi lanciavano sguardi fulminei a destra e a manca, il capo si rovesciava ora da una parte ora da un'altra, la bocca schiumò orrendamente mentre tutte le membra erano attanagliate da violenti brividi. L'agonia durò poco meno di un minuto: di colpo la sedia, sulla quale Zaccheo poggiava, si ruppe e l'uomo rovinò in terra ormai privo di vita.

## IRA

La moneta di cui abbiamo parlato passò fra le mani di diversi proprietari su cui non vale la pena soffermarsi. La cosa importante è che, dopo questo ampio girovagare, giunse nelle mani di un iracondo. Il suo nome era Simeone. Simeone era uno di quei Samaritani tanto invisibili ai Giudei. Molto magro per la scarsa frequenza dei suoi pasti, lavorava un piccolo appezzamento di terreno, grazie al quale provvedeva al sostentamento suo e della sua famiglia. Il suo carattere era terribile, diveniva violento e crudele anche per un'inezia. Particolarmente manesco, si sfogava sulla moglie e sui quattro figli. Le sue violente percosse lasciavano ecchimosi che impiegavano diverse settimane per svanire.

Fu così che la nostra moneta si ritrovò al centro della vicenda che provocò la morte di Simeone. Egli si era recato al mercato ai piedi del monte Garizim, lì aveva incontrato un mercante che rivendeva cianfrusaglie di poco valore. Il mercante decantava la qualità dei propri prodotti e Simeone, avendo con sé una bellissima moneta d'argento, intendeva acquistarli tutti. Tuttavia il mercante era ebreo e riconobbe in Simeone uno degli odiosissimi farisei. Lo scambio di battute fu rapido ma violento. Il mercante si rivolse a Simeone: "Lurido fariseo, cerchi grane?". Gli occhi di Simeone divennero di fiamma ed egli si slanciò sul mercante. Ne seguì una tremenda baraonda, il fariseo tirava calci e pugni sul corpo di quest'ultimo che, ormai sanguinante, afferrò uno dei suoi vasi e lo ruppe sulla testa del samaritano. Tale vaso era molto pesante e il cranio di Simeone ne risultò fracassato. La nostra moneta cadde dalla sua tasca e scivolò tra la folla.

## ACCIDIA

Dopo un altrettanto lungo peregrinare la moneta giunse, infine, in mani poco abituate al lavoro. Il nostro accidioso si chiamava Benaia. Egli era pigro e indolente e viveva di rendita. Come Yosef, ma in misura molto maggiore, egli possedeva ampie proprietà e terreni. Egli era inoltre mal

sopportato dal popolo essendo un Sadduceo. Malgrado rispettasse la legge di Mosè, non si preoccupava del lavoro e si abbandonava ai piaceri dell'ozio. Una sera, all'interno della sua casa, cenava come d'abitudine. Era stata una giornata molto complicata: aveva dovuto trattare a lungo con i Romani. Come tutti i Sadducei, Benaia mal sopportava i Romani ma doveva, per forza, confrontarsi con loro se voleva mantenere la libertà di vivere la propria fede. Ad un certo punto, sentì un improvviso fragore: un gruppo di violenti Zeloti stava per irrompere nella sua casa. Malgrado la resistenza che Benaia e i suoi servitori fecero, essi furono tutti catturati e uccisi dai rivoltosi Zeloti. La nostra moneta concluse in questo modo il suo breve soggiorno nella casa di Benaia e rimase abbandonata sul pavimento.

## LUSSURIA

La nostra giunse nelle mani d'un Romano. Il suo nome era Agrippinus ed era uno dei tanti comandanti delle milizie romane che, a quel tempo, militavano nella Palestina. Egli era un grande generale, ma il suo punto debole era la lussuria. Agrippinus, infatti, si abbandonava spesso ai piaceri della carne, a volte tralasciando i suoi doveri militari. Proprio quella sera egli, avendo con sé quella preziosa moneta, decise di recarsi in uno dei tanti bordelli che "servivano" i soldati romani. Entrò, pagò e chiese di incontrare la sua preferita: Lamia. Vestita sempre di raffinati veli, dalla chioma bionda fluente, si diceva fosse la donna più bella di tutta la Palestina. La nostra moneta fu così barattata in cambio di una prestazione. La prostituzione, all'epoca, era un fenomeno abbastanza diffuso e tollerato dai pagani. Alcune donne infatti, se non volevano fare la fame, avevano poche strade da intraprendere, tra le quali una delle più battute era questa. Tuttavia, se la moneta avesse seguito il nostro incauto Romano nella stanza, si sarebbe trovata in una situazione alquanto imbarazzante: in realtà, all'interno della raffinata camera di Lamia, non fu consumato alcun rapporto. Lamia, infatti, era stata assoldata dagli Zeloti, i quali avevano individuato in Agrippinus un bersaglio molto facile e molto importante al tempo stesso. Quando i soldati, la mattina dopo, fecero irruzione nella camera, trovarono una prostituta in meno e un cadavere insanguinato in più, con la sica ancora piantata nella gola.

## SUPERBIA

Capitò che, per puro e sciagurato caso, questa moneta arrivò nelle mani di uno di questi congiurati di nome Josef. Egli era un uomo che, non solo nutriva grande stima di se stesso, ma questa sua vanagloria lo portava a pensare che gli altri fossero inferiori a lui. Non proveniva da una famiglia dalle ingenti ricchezze, anzi si era unito agli Zeloti per riscattarsi dalla propria condizione. Di professione era a capo di una piccola bottega, nella quale produceva utensili di uso comune. Dato che questo mestiere gli permetteva di condurre una vita abbastanza agiata, era spesso oggetto di invidia. Trattava molto male le persone al suo seguito e continuava a promettere denaro per fomentare delle insurrezioni, anche se alla fine trovava sempre il modo di non onorare le promesse. Per questa ragione si era fatto molti nemici, anche all'interno della sua fazione.

Dopo l'irruzione a casa di Benaia, dalla quale aveva ricavato una lauta ricompensa, come suo solito stava riponendo in uno scrigno il denaro per i suoi affari. Mentre passava in rassegna gli oggetti preziosi accumulati, notò una moneta molto lucida e splendente; la stava ammirando quando qualcuno, che lo osservava nell'ombra, lo colpì alle spalle e così finì la breve vicenda di quell'uomo superbo.

## INVIDIA

Quel momento fu fatale, non solo per la fine del povero zelota, ma anche per l'inizio dell'ultima sciagura, forse la più brutta tra tutte quelle elencate. Prima però bisogna tornare indietro. La

persona che aveva ucciso Josef era una donna, all'apparenza bella e aggraziata, di nome Samala. Ella era figlia di genitori persiani, i quali avevano deciso, per migliorare la loro situazione, di spostarsi a Gerusalemme. Infatti era una delle rarissime famiglie ad essersi convertite all'ebraismo. La ragazza nacque poco dopo l'arrivo. Ricevette un'educazione molto rigida, basata sulla religione, fino a quando, all'età di 18 anni, entrambi i genitori morirono vittime di un incendio. Rimasta da sola e senza denaro, ella fu costretta a fare la prostituta per i cinque anni successivi. La vita non era facile per lei fino a quando, un giorno, le si presentò dinnanzi l'occasione di rifarsi una vita: si chiamava Ismael, era un giovane fabbro, noto per la sua partecipazione alle rivolte degli Zeloti. I due si innamorarono e trovarono l'uno nell'altro la forza per progettare un futuro più sicuro e sereno. Grazie al lavoro di Ismael e ai proventi derivati dalle loro prestazioni al servizio della causa degli Zeloti, riuscirono ad arricchirsi notevolmente. L'avidità, tuttavia, prese il sopravvento. Il marito nutriva un grande sentimento di invidia verso il capo del suo gruppo di rivoltosi, ovvero Josef, che aveva accumulato un'ingente ricchezza grazie agli innumerevoli furti.

All'inizio si instaurò una semplice rivalità, che poi divenne ossessione. La donna, intanto, sopportava impotente, giorno e notte, le lamentele del marito. Così, stanca dei continui scontri, decise di renderlo felice. Era venuta a conoscenza del fatto che la sera stessa si sarebbe svolto un agguato e non si lasciò scappare l'occasione. Prese il coltello da cucina che il marito usava per tagliare la carne, si avviò a casa di Benaia e si nascose dietro un grande portone in legno. Dunque aspettò fino a quando non vide che, mentre tutti se ne andavano per festeggiare, Josef, come suo solito, si intascava il bottino. Facendosi coraggio, gli arrivò dietro e, con un colpo fulmineo alle spalle, lo uccise. In quel momento, non cadde solo il corpo esanime del morto, ma anche una piccola moneta luccicante, che decise di tenere in tasca come premio personale. Il resto del denaro lo raccolse e lo portò tutto al marito, che l'aspettava a casa, ignaro dell'accaduto. Giunta da lui in fretta e furia, gli pose davanti tutto ciò che aveva raccolto. La reazione del marito però non fu come lei si aspettava. Egli iniziò ad alterarsi dicendo che da quel momento lo avrebbero ritenuto responsabile dell'accaduto e, con un gesto di rabbia, la cacciò di casa. Gli Zeloti, nel frattempo, avevano scoperto tutto, grazie alle impronte dei piedi insanguinati della ragazza, seguendo le quali giunsero alla casa dello Zelota, rimasto da solo. Si divisero in due gruppi: il primo andò alla ricerca della donna, l'altro a eliminare Ismael. Il marito venne ucciso subito, di fianco al bottino, con una ferita al cuore. La moglie, invece, cercò la salvezza correndo verso il tempio. Giunta in vista dell'ingresso dell'edificio, ormai consapevole del fatto che l'avrebbero raggiunta, si fermò e si ricordò di quella moneta che aveva deciso di tenere come portafortuna. La prese in mano e sulle scale del tempio si inginocchiò a pregare, offrendola a Dio. Ma la grazia di Dio non si compra e subito la sua speranza venne stroncata, insieme alla sua vita, dalla mano di un uomo pronto a intascarsi la nostra moneta.

## Nota metodologica

### SCUOLA

IIS “Cattaneo-Dall’Aglio”, Via Giuseppe Impastato 3, Castelnovo ne’ Monti, Reggio Emilia. Codice meccanografico: REIS00200T

### STUDENTI

Andrea Benvenuti, Giulio Ferrarini, Giulia Misero, Gaia Fontanelli (classe Seconda P - Liceo Scientifico)

### DOCENTI

Roberto Baldini (Filosofia e Storia), Rosanna Fontana, Fabiana Ibatì e Silvia Tedeschi (Italiano e Latino)

### RESOCONTO

Il progetto è stato organizzato come un laboratorio pomeridiano di scrittura creativa e ricerca storica, esteso a tutte le classi, a cui quindi potevano partecipare su base volontaria tutti gli studenti e le studentesse. Nel corso del laboratorio abbiamo portato l'attenzione sul corretto modo di interrogare le fonti, per estrapolarne domande e informazioni, sulla caratterizzazione di personaggi e di scenari e sul lavoro di gruppo.

Durante il percorso, i partecipanti hanno scelto i gruppi e hanno individuato le tematiche su cui lavorare, confrontandosi poi coi docenti e col grande gruppo per ricevere spunti e *feedback*.

Il laboratorio è stato organizzato in quattro incontri pomeridiani, di due ore ciascuno. E' stata anche realizzata una *Google Classroom* con cui condividere materiali e informazioni.

Gli incontri sono stati strutturati secondo il seguente schema:

#### I incontro – 1 dicembre

Durante il primo incontro abbiamo spiegato alle classi le caratteristiche peculiari del racconto storico e delle tematiche previste nel concorso.

Dopo la lettura dell'introduzione di “Sei personaggi in cerca di autore”, abbiamo diviso i partecipanti in gruppi, che si sono cimentati in un esercizio di scrittura creativa; ogni gruppo aveva a disposizione una scatola in cui erano presenti diversi oggetti portati dai docenti. Sulla base di quegli oggetti sono state svolte due esercitazioni:

- nella prima, i gruppi dovevano rispondere a cinque semplici domande (Chi? Cosa? Perché? Dove? Quando?), immaginando una risposta possibile a partire dalle informazioni che potevano trarre dagli oggetti stessi;
- nella seconda, i gruppi dovevano delineare e descrivere un personaggio, sulla base delle risposte che avevano sviluppato nella prima esercitazione.

## II incontro – 15 dicembre

Nel secondo incontro abbiamo spostato la nostra attenzione sul lavoro con le fonti storiche.

Ad ogni gruppo è stata consegnata una diversa fonte storica, sulla cui base si è loro chiesto – innanzitutto – di porsi domande di ogni tipo, portando attenzione ai particolari – anche apparentemente banali – della fonte stessa. Fatto questo, si è poi chiesto ai gruppi di realizzare un breve testo che utilizzasse la fonte come stimolo creativo. Per fare questo potevano anche utilizzare i loro strumenti digitali, allo scopo di trovare le risposte alle domande che la fonte aveva generato loro.

Al termine dell'incontro, sono stati stabiliti i gruppi di lavoro definitivi per la stesura dei racconti. Ad ogni gruppo è stata lasciata piena libertà nella scelta del tema e del periodo storico da trattare.

## III incontro – 12 gennaio

Durante il terzo incontro i vari gruppi hanno illustrato le loro idee. Il grande gruppo e i docenti hanno fornito *feedback* e posto domande, rilevando i punti di forza e le criticità di ogni traccia. Si sono anche condivisi suggerimenti per fonti, bibliografia e sitografia.

## IV incontro – 23 febbraio

I gruppi hanno condiviso le prime stesure dei loro progetti. Anche in questo caso, è stato lasciato ampio margine ai *feedback* del grande gruppo.

A seguito di ciò, ogni gruppo ha completato la stesura dei racconti, mantenendo uno stretto contatto con i docenti tramite la piattaforma *Google Classroom*.



## RESOCONTO DEL GRUPPO

Ispirati dalla possibilità offerta dal bando di dare voce a un oggetto, raccordandosi con gli ultimi argomenti affrontati del programma di Storia, gli studenti si sono abbandonati alla suggestione narratologica per dare libero corso alla propria vena creativa, avendo cura di documentarsi scrupolosamente sugli scenari storici che fanno da sfondo alla vicenda. Il gruppo ha tentato di calarsi anche culturalmente nell'epoca, inserendo nel racconto alcuni stilemi biblici che conferiscono un sapore arcaico alla narrazione.

Il lavoro di gruppo è stato realizzato seguendo le tecniche del Group Investigation; gli studenti si sono ripartiti i ruoli: Giulio Ferrarini e Gaia Fontanelli si sono occupati della stesura, mentre Andrea Benvenuti e Giulia Misero hanno contribuito attraverso il *Web Quest*.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La Sacra Bibbia*, Roma, Edizioni Paoline, 1974

## SITOGRAFIA

S. BRAHA, P. PACIFICI, *Dinim*, [www.torah.it](http://www.torah.it), 1992

G. MONTEFAMEGLIO, [www.biblistica.it](http://www.biblistica.it)